

Natalia Lombardo

**ROMA** La maggioranza ha votato la fiducia sul decreto «Salva-Rete4», in pratica un'auto sfiducia per evitare il pericolo franchi tiratori. Ma per portare il regalo completo al presidente del Consiglio in tempi brevi così da sguinzagliare Emilio Fede nella campagna elettorale (tutta pro domo sua), ieri sera i deputati di Forza Italia hanno imposto una seduta fiume che andrà avanti a oltranza. Una maratona notturna che proseguirà oggi fino al voto finale sul decreto. Un contrattacco della Cdl all'ostruzionismo dell'opposizione, che ha scelto un modo eclatante «per poter almeno reagire a questo bavaglio che è messo ormai sistematicamente dalla Cdl», spiega Castagnetti, capogruppo Margherita. La fiducia, infatti, ha cancellato il dibattito parlamentare. Così l'opposizione unita, dall'Udeur a Rifondazione, ha presentato 190 ordini del giorno, dei quali ammessi 165.

La fiducia è stata votata alle cinque e quaranta con 328 sì e 230 no. In mattinata Silvio Berlusconi aveva già dato segni di disprezzo per la dialettica parlamentare: la fiducia serve a «evitare la lungaggine dei tempi»; altro che scandalo su Rete4, lo «scandalo», per lui, è la sentenza della Corte Costituzionale, covo di infiltrati comunisti. Così, mentre la conclusione della verifica era rinviata a un vertice serale, la maggioranza ha votato come un soldatino ubbidiente la fiducia sul decreto tv. C'erano tutti: Fini, Bossi e Follini, Berlusconi almeno non si è fatto vedere a Montecitorio. L'Udc non è intervenuta nelle dichiarazioni di voto ma ha eseguito l'ordine («a che serve parlare, tanto votiamo», commenta Tabacchi).

Il centrosinistra, presente in forze con i suoi leader, ha usato tutti gli strumenti parlamentari per mettere in moto l'ostruzionismo. 190 iscritti a parlare cinque minuti per uno, per 160 ordini del giorno; sommando i tempi per l'illustrazione e le dichiarazioni di voto, l'opposizione dispone di venti ore, più i tempi per il parere del governo, il voto sugli odg, poi altre venti ore per le dichiarazioni sul voto finale. Quasi due giorni di dibattito, quindi, previste solo interruzioni «tecniche». Un bastone fra le ruote della maggioranza. «Potremmo andare avanti fino a venerdì», annuncia in serata Giordano, Rifondazione, che ha parlato alle tre di notte.

Presenti tutto il giorno a Montecitorio, il ministro Gasparri e il sottosegretario Innocenzi si stavano rasse-

**Di Pietro: il presidente del Consiglio come Nerone, gli interessi privati unica ragione di governo**

”

Ieri Mani Pulite ha compiuto 12 anni. Il 17 febbraio 1992 veniva arrestato Mario Chiesa, il capocarovana. L'anniversario è stato variamente celebrato, a seconda dei gusti, in tutto il Paese.

La famiglia Tanzi, per l'occasione, si è riunita in carcere, a testimonianza del fatto che il capitalismo familiare regge bene.

Il ministro delle Finanze Tremonti, con notevole prontezza di riflessi, ha sguinzagliato qualche finanziere a spasso per Roma, a caccia degli speculatori che aumentano i prezzi con la scusa dell'euro. Essendo l'euro in vigore da un paio d'anni, pare che il superblitz abbia sortito effetti poco soddisfacenti. Anche perché, come notava l'altra sera il giudice Piercamillo Davigo a un convegno, «aumentare i prezzi è magari conveniente, ma non è reato, in un regime di libera concorrenza». Dunque, ammesso che le Fiamme Gialle identifichino qualche speculatore, non è ben chiaro che cosa potrebbero fargli. Ma hanno preso una boccata d'aria.

Sarebbe reato, viceversa, l'evasione fiscale

“ L'opposizione reagisce: 190 interventi per 165 ordini del giorno Casini non riesce a mediare La Cdl: avanti ad oltranza ”



# La fiducia salva Fede, e Rete4

Berlusconi ha fretta, i suoi ubbidiscono. Il voto finale arriverà dopo quasi due giorni di dibattito



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Medichini/Asp



## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, versione inebriata: "È ufficiale. Berlusconi guiderà Forza Italia alle elezioni europee. Una candidatura di bandiera, causa incompatibilità, ma necessaria a testimoniare - dice Berlusconi - l'impegno per l'Europa e i successi in politica estera. Qualunque sarà il risultato, resterà a Palazzo Chigi, non farà come D'Alema perché lui non era stato eletto dagli italiani. Berlusconi conferma l'accorpamento delle elezioni amministrative ed eu-

### Per il bene dell'Europa

ropee il 12 e 13 giugno e annuncia che tutti i partiti del centrodestra avranno, accanto al proprio simbolo, un richiamo comune, come sarà comune la manifestazione del 27 marzo, a Roma. Ma quale sarà il programma per la seconda fase della legislatura? Berlusconi anticipa i due punti essenziali: riforme istituzionali ma, soprattutto, riduzione delle tasse, la via maestra per evitare l'evasione fiscale. Berlusconi attacca l'opposizione e critica Prodi sulle politiche fiscali, quelle che hanno portato - dice il premier - alla pesante eredità del debito pubblico".

p.oj.

## campagna elettorale

### Il diktat di Cattaneo: riportare all'ordine il Tg3

Con una circolare inviata a tutti i direttori dei telegiornali e delle reti Rai, Flavio Cattaneo, direttore generale, ha stilato il suo vademecum sul pluralismo in campagna elettorale. La premessa è quella della «completezza dell'informazione», da rispettare sia nei «contenuti del messaggio informativo che nelle forme» non «ambigue o deformanti della realtà dei fatti». Le disposizioni di Cattaneo dettano la «linea tenden-

ziale» dei «tre terzi»: ovvero un terzo di spazio al governo, un terzo alla maggioranza e un terzo all'opposizione. Una regola che può essere «calibrata da eventi politici» (congressi o kermesse di partito), «in un arco di tempo significativo», cioè compensando le presenze. La regola dei tre terzi è «mutuata», spiega il Dg, da quella francese del Csa (Conseil supérieur de l'Audiovisuel), e fatta propria dall'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria, ma

quando la Rai non era controllata dal proprietario delle tv concorrenti. E ora tutti i leader della maggioranza sono al governo, il che raddoppia le presenze. Ma la circolare di Cattaneo (inviata anche al responsabile palinsesti, Gorla) sembra pensata apposta per irrimediare il Tg3. Il direttore generale, infatti, già aveva mandato un appunto ai direttori di testata, ma nell'ultima circolare ha modificato qualcosa. In mezzo c'è stato il divieto dell'uso delle immagini di Berlusconi da Vespa da parte di «Primo Piano». E ora Cattaneo precisa: evitare «forme di comunicazione deformanti la realtà», o «non suscettibili alla dialettica e alla rettificazione» dei soggetti. Estende le regole ai programmi di approfondimento, con «il rispetto delle immagini

dei vari competitori», e «rifuggendo forme di spettacolarizzazione», o «artifici che possono incidere nel confronto dialettico». Se la bilancia dei tre terzi per molti giornalisti non garantisce un'informazione completa, a Saxa Rubra c'è chi scherza: «Finora la regola è: un terzo al governo, un terzo alla maggioranza, e l'altro terzo...a Schifani». Ieri a Viale Mazzini si è riunito anche il Cda. I consiglieri, riposte le armi della sfiducia contro Lucia Annunziata hanno scelto la linea del gelo. Cda lampo, ieri appena quaranta minuti, scelte drastiche. Confermato il trasloco di Daniela Tagliafico dal Tg1 alle Testate Parlamentari, nonostante il comitato di redazione fosse contrario. Raccontano che la presiden-

te sia stata dura: «Vi auguro di non dover mai affrontare in azienda quello che sta affrontando questa ragazza...». Ieri Anna La Rosa, direttrice delle Testate, veleggiava in Transatlantico elargendo abbracci ai deputati e ingaggiando inviti (scettico Gasparri su un'iniziativa di Adornato in Calabria).

Il Cda ha poi approvato all'unanimità l'acquisto di nuove frequenze per il digitale (dopo una verifica sui tempi chiesta da Annunziata). Non convince i dieci precari di RaiNews24, invece, la «certezza di occupazione» che ha assicurato Comanducci, capo del personale Rai ascoltato ieri dalla Commissione di Vigilanza, e che lunedì incontrerà il direttore di RaiNews, Morrione.

n.l.

gnando a slittare a giovedì per avere il via libera al decreto. Ma verso le sei il capogruppo di Fl alla Camera, Elio Vito (ultimamente scongelato) ha chiesto che si andasse avanti a oltranza fino alla fine. Tanto da spalanzare anche il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che inutilmente ha cercato una mediazione, un accordo «solo metodologico, perché le possibilità di trovare un accordo politico su questo tema sono equivalenti a zero», ha detto Casini dalla presidenza, convocando la riunione dei capigruppo, chiesta anche dal ds Violante.

Già si poteva immaginare che non fosse troppo contento della fiducia su un decreto in pieno conflitto d'interessi, ma ieri Casini ha rifiutato di rimanere incastrato: «Il governo si è assunto la responsabilità della fiducia senza averlo chiesto al presidente della Camera, l'opposizione quella di fare ostruzionismo» senza chiedere il suo parere. E poi ci tiene a far notare come non si sia raggiunta «nemmeno un'intesa sul metodo». Nella maggioranza ha vinto l'ordine berlusconiano di accelerare. Tutti alla buvette a fare il pieno di panini e (bichierini) per la lunga notte in aula, Fabio Mussi alla presidenza.

Per Gasparri l'ostruzionismo è solo un modo «per oscurare la spaccatura dell'Ulivo per il voto sull'Iraq», ma sulla sua legge non sa cosa dire. Giovedì il ddl Gasparri torna in commissione alla Camera, ma in aula potrebbe finire dopo le elezioni. «Una cosa alla volta, ogni giorno alla sua pena», è cauto il ministro, ma se dovesse restare a settembre, la legge sulle tv potrebbe finire ancora peggio. Ieri Gasparri (che si è rimesso la cravatta rossa, nonostante gli abbia portato sfortuna nelle varie sedute parlamentari) mostra una cartellina con su scritto: «Dati sulla fiducia»: «Vedete? Prodi la chiese 33 volte, nei primi 26 mesi di governo ben 29 volte, ha fatto un uso spasmodico e estremista del voto di fiducia; D'Alema solo tre, nei negli stessi mesi siamo stati parchi, solo 14 volte».

In quel poco di dibattito che c'è stato ieri prima della fiducia, l'opposizione ha denunciato la legge in cui «prevalevano gli interessi particolari», ha detto il ds Bogi. Gentiloni della Margherita ha accusato la maggioranza come «vittima di una sindrome di Stoccolma», ma nessuno ha smentito i suoi dati: con il decreto «salva Rete4 regala alla famiglia del premier 163 milioni di euro».

Il diessino Giulietti si affida al paradossale: per il «partito dell'amore» evocato dal forzista Bondi (ex milinatore del Pci), come nella «poesia cortese» votare la fiducia è «un atto d'amore verso un uomo che ha iniziato, dal punto di vista politico, con la parabola discendente». Un atto di «affetto» dovuto a Berlusconi «contro la cattiveria di una maggioranza» pure ingrata. Abboccò Butti, di An: «L'opposizione è mossa dall'odio contro Berlusconi». E Di Pietro paragona il premier a Nerone che incendia la sua città prima della fine.

Respira Emilio Fede, ma sente sul collo la «Spada di Damocle» della Corte. E anche lui si appella al referendum: «Quale democrazia ha in mente chi pensa che si debba votare finché non si ottiene il risultato che vuole l'opposizione?». Meglio non votare affatto, questa sì che è democrazia...

**Giulietti: votare per Rete4 è un atto d'amore verso un uomo che ha iniziato la sua parabola discendente**

”



## Buon compleanno, Mani Pulite

sionale Guido Bombarda (di An), arrestato per le mazzette che intascava con molta professionalità per i falsi corsi professionali Cee: i 200 milioni di tangente gli furono recapitati nel Santo Natale in un'elegante confezione di spumante. Alleanza nazionale può finalmente uscire dal ghetto della sua diversità e sedersi al tavolo (anzi a tavola) con gli altri partiti. Sono soddisfazioni.

A questo proposito, l'onorevole Marco Zaccaria di An, che pure è persona intelligente, ha sostenuto che «con la nuova legge sul falso in bilancio, lo scandalo Parmalat sareb-

be stato scoperto prima» e che il fatto che «sia maturato con la vecchia normativa» vuol dire che «questa non funzionava». Tesi a dir poco rivoluzionaria, e dalle conseguenze avvincenti. D'ora in poi, per scoprire i reati in anticipo, bisognerà depenalizzarli. Se infatti, nonostante l'esistenza di un Codice penale, c'è chi continua a delinquere, la colpa è del Codice penale.

Giorgio Forattini ha scelto il 17 febbraio per associarsi a De Zan junior e a Eddie Merckx, attribuendo graziosamente la morte di Pantani a quei serial killer dei magistrati. L'ha fatto sulla *Stampa* con un sapido gioco di

parole fra «guarito» e «Guariniello» (che guardacaso è anche il pm che sta processando per doping i vertici della Juventus, di proprietà degli stessi padroni della *Stampa*). Se ne deduce una soluzione geniale per combattere il doping nello sport: abbattere i giudici che lo scoprono.

Sulla stessa linea si attesta il sempre molto intelligente Giuliano Ferrara, molto allarmato in questi giorni per il «ritorno al 1992-'93» testimoniato a suo dire dagli «arresti eccellenti», dai «verbalisti sui giornali» e dalla voglia di giustizia delle vittime. Ecco, il vero problema è questo: non il fatto che una buona fetta della nostra classe imprenditoriale sia un'associazione per delinquere, ma il fatto che ogni tanto qualcuno venga preso. Nei paesi «riformisti» e «moderni», chi si comporta come Tanzi e Cragnotti non viene arrestato. E, se per disgrazia viene arrestato, i giornali non se ne occupano e le vittime, anziché chiedere i danni, corrono ad abbracciare chi le ha derubate.

Un contributo fondamentale lo dà anche

l'avvocata Giulia Bongiorno, quella che strillava «assolto assolto assolto» a proposito di Andreotti, appena dichiarato mafioso fino al 1980 e salvo per prescrizione dalla Corte d'appello di Palermo. Ora assiste Cragnotti, di cui ha appena brillantemente ottenuto l'arresto. «Che bisogno c'era di arrestarlo - ululava l'altro giorno - quando lo stesso Cragnotti aveva garantito che non sarebbe fuggito?». D'ora in avanti i giudici, prima di arrestare qualcuno per evitare che fugga o inquina le prove, dovranno telefonargli, ore past: «Scusi, qui è il Tribunale: vorremmo sapere se lei ha per caso intenzione di inquinare le prove e/o di fuggire all'estero». E, nell'eventualità che l'arrestando dichiarerà che no, non ne ha intenzione, revocare la cattura.

Mario Chiesa, intanto lavora per la Compagnia delle Opere, braccio finanziario di Cui. Come pure altre due conoscenze di Mani Pulite: l'ex-pci Massimo Ferlini e l'ex-dc Mario Malossini. Malossini è stato condannato. Ferlini, invece, assolto: ma, nonostante il grave handicap, l'hanno preso lo stesso.